

L'intervista

Pinto "Per il Sud una narrazione oltre gli stereotipi"

di Antonio Di Giacomo

Il Sud al centro. Nel volume *La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti 1860-1870* dello storico salernitano Carmine Pinto, edito da **Laterza**, che verrà presentato domani alle 16 all'ex Palaposte di Bari, durante un incontro al quale prenderanno parte l'economista Gianfranco Viesti - autore ancora per **Laterza** del pamphlet *Verso la secessione dei ricchi? Autonomie regionali e unità nazionale* - e Giuseppe Provenzano, ministro per il Sud e la coesione territoriale (ingresso libero). Un parterre di ospiti insieme a Bari per ragionare sul Sud fra passato e presente.

Professor Pinto, quale guerra è stata quella per il Mezzogiorno?

«C'è stato un conflitto fra due diverse ipotesi di società e di Stato. Da un lato c'era il movimento unitario e nazionalista italiano, al cui interno c'era una parte importante dei gruppi e delle élite politiche meridionali, e dall'altro lato c'erano i difensori della monarchia borbonica e del vecchio Stato napoletano che a loro volta avevano una soluzione diversa. All'interno di questo scontro fra nazionalismo italiano e borbonismo napoletano, il brigantaggio è stato uno degli strumenti politici e sociali di mobilitazione politica e di organizzazione della resistenza borbonica all'Unificazione».

Ma chi erano questi briganti?

«Figure sociali che da sempre esistevano non solo nelle campagne del Mezzogiorno ma, di fatto, in tutte le società rurali. Nel caso del Sud il brigantaggio era una forma di organizzazione dell'attività criminale rurale, a volte con motivazioni esclusivamente criminose a volte con presupposti sociali che, in alcuni casi particolarmente legati alle fratture socioeconomiche e istituzionali,

potevano prendere una bandiera politica. Quindi per dare una definizione, possiamo dire che il brigantaggio era una forma di organizzazione del banditismo rurale che aveva dei caratteri sociali e che, al tempo stesso, poteva assumere ruoli intercambiabili fra l'attività politica e criminale in alcuni motivi specifici».

C'è una domanda che lei pone retoricamente nel libro, a proposito del brigantaggio, domandando che cosa sia stato: "L'eroica resistenza meridionale al colonialismo sabaudo o la sfida allo Stato di bande criminali?"

Qual è la risposta sottesa a questa domanda?

«Nessuna delle due cose, in realtà. Il brigantaggio è stata una delle espressioni della questione sociale e della frattura politica del Mezzogiorno durante la crisi dell'Unificazione. Quindi il brigantaggio è stata una forma di espressione dei caratteri sociali del Mezzogiorno, ma al tempo stesso un'arma politica del borbonismo per resistere al nazionalismo e all'Unificazione italiana».

In quali termini il brigantaggio ha toccato la Puglia e la Basilicata?

«In genere si è sviluppato in buona parte del Mezzogiorno continentale, sia nell'area appenninica sia nelle grandi pianure in forme, caratteri e volumi differenti».

Oltre la ricerca storica, quale attualità c'è nel parlare di questa guerra per il Mezzogiorno oggi?

«Credo che sia innanzitutto utile per conoscere la nostra storia, perché è affascinante e la storia dell'Ottocento meridionale in assoluto è molto affascinante. Credo, allora, sia opportuno conoscerla e rinnovarla

l'interpretazione e sia importante comprendere come il Mezzogiorno è diventato parte di una grande nazione di prestigio europeo».

Il problema delle istanze sociali del Mezzogiorno, intanto, esiste tuttora. E forse la questione meridionale non è mai finita. Lei che ne pensa?

«Non so se possiamo continuare a usare queste parole, forse appartengono ad altri momenti della storia politica italiana. Sicuramente oggi il Mezzogiorno è parte della periferia dell'Europa e si sente a tutti i livelli. Si avverte per la debolezza delle aree urbane, per il permanere di un certo tipo di cultura assistenziale e si sente soprattutto per la fragilità dell'apparato produttivo e in genere del sistema economico».

Esiste pure una fuga dal Sud. L'ultimo rapporto Svimez evidenziava l'esodo di due milioni di persone dal Mezzogiorno dal 2000 a oggi. Qualcosa vuol dire.

«È necessario parlare di questione demografica. Temo sia passata l'idea che il Mezzogiorno è un posto dove non si può crescere e quindi chi va via non lo fa solo per il lavoro ma innanzitutto per la narrazione ovvero per l'idea che ci siamo fatti, e che ci stiamo facendo, secondo la quale nel Mezzogiorno non si può crescere. Temo esista un tema di autoracconto che ci facciamo del Mezzogiorno, ancora più potente dei dati socioeconomici».

Questa autonarrazione in cosa si traduce?

«Noi meridionali ci raccontiamo sempre male, offriamo poca possibilità di credere in noi stessi. Ci raccontiamo male, ci viviamo male, ci lamentiamo sempre. Il Mezzogiorno in genere viene vissuto nel peggiore dei modi. Anche le giovani generazioni, per

quanto possano essere brillanti, pensano comunque che in un altro posto potranno stare meglio. Se questo si unisce al fatto che si fanno pochi figli, cioè che la piramide demografica è tragicamente negativa, il problema vero del Mezzogiorno oggi è che le persone più brillanti e attive pur avendo una prospettiva nel Sud cercano comunque o si convincono che fuori dal Sud ne possano avere una

migliore».

Una questione all'ordine del giorno del dibattito politico è quella dell'autonomia differenziata. Quali effetti ne immagina per il Sud?

«Rischiano di essere rafforzati dalla debolezza politico-culturale del Mezzogiorno. Se le élite e gruppi politici meridionali non si presentano come forti, autorevoli e credibili, ma fanno solo una politica

di rivendicazione assistenziale il solo risultato è rafforzare chi vuole dividere il Paese. Se si vuole contrastare il progetto dell'autonomia differenziata ci vogliono gruppi politici forti, credibili, colti e capaci di restituire al Mezzogiorno fiducia in se stesso. I rapporti di forza contano nella politica, ma pesa chi sa modificarli a proprio vantaggio».

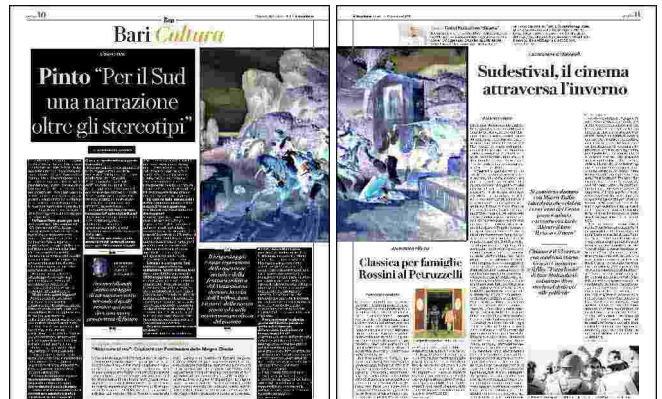
© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO STORICO
CARMINE PINTO
(ATENE
DI SALERNO)

Noi meridionali siamo ostaggio di un autoracconto secondo il quale restare qui vuol dire non avere prospettiva di futuro

Il brigantaggio è stato espressione della questione sociale e della frattura politica del Mezzogiorno durante la crisi dell'Unificazione. Fa parte della nostra storia ed è utile avere consapevolezza del passato



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.